

## 21 agosto 1911: eroi nella notte “fatale e tremenda” del nubifragio

Nell'estate del 1911 la provincia di Sondrio fu devastata da un memorabile nubifragio, causa di numerose vittime e danni ingentissimi. La notte del **21 agosto** le piogge dirotte e incessanti produssero frane e gonfiarono i torrenti che ruppero argini, travolsero strade e ponti, abbattono innumerevoli case; molti Comuni restarono isolati e privi di risorse alimentari. Ci sarebbe voluto molto tempo per risanarne le devastazioni; già durante quella terribile notte molti si adoperarono per mettere in salvo quante più persone possibili, cercare di tamponare al meglio i guasti più gravi e confortare le popolazioni spaventate. In particolare, fondamentale e preziosa fu l'opera dei Regi Carabinieri e delle Guardie di Finanza che, dislocati su tutto il territorio, furono in grado di impartire ordini e coordinare le azioni; ma anche tanti semplici cittadini si sentirono in dovere di intervenire, non solo per la propria salvezza, ma pure per quella dei loro compaesani, compiendo spesso atti di vero e proprio eroismo.

Tutto ciò testimoniano le carte di un apposito fascicolo della serie “Onorificenze” del fondo *Prefettura di Sondrio*:<sup>1</sup> infatti, cessato il pericolo, dai diversi Municipi giunsero al Prefetto relazioni sulle azioni meritevoli di pubblico encomio o di medaglie al valor civile; ed il Prefetto diede subito corso alle pratiche inviandole al Ministero dell'Interno, per la concessione dei premi.

Gli esempi che riportiamo di seguito sono appunto tratti dai carteggi sopra menzionati.

Si legge, nella lettera dal Comandante della Compagnia di Sondrio dei Carabinieri al Prefetto [fig. 1], che “sebbene la maggior parte delle stazioni esistenti nella zona colpita si trovassero con pochissima forza disponibile [...] l'opera di tutti indistintamente fu attiva, sollecita e zelante [...] anche con grande sacrificio della persona, rimanendo per lunghe ore sotto l'imperversare della pioggia, o [...] nelle acque straripanti dei torrenti”; ed il Comandante del Circolo di Sondrio della Guardia di Finanza invia un elenco completo dei 109 ufficiali e soldati di tutte le stazioni provinciali [Fig. 2], proposti *in toto* per l'encomio “solenne” o “semplice” poiché “ognuno fu un eroe”:

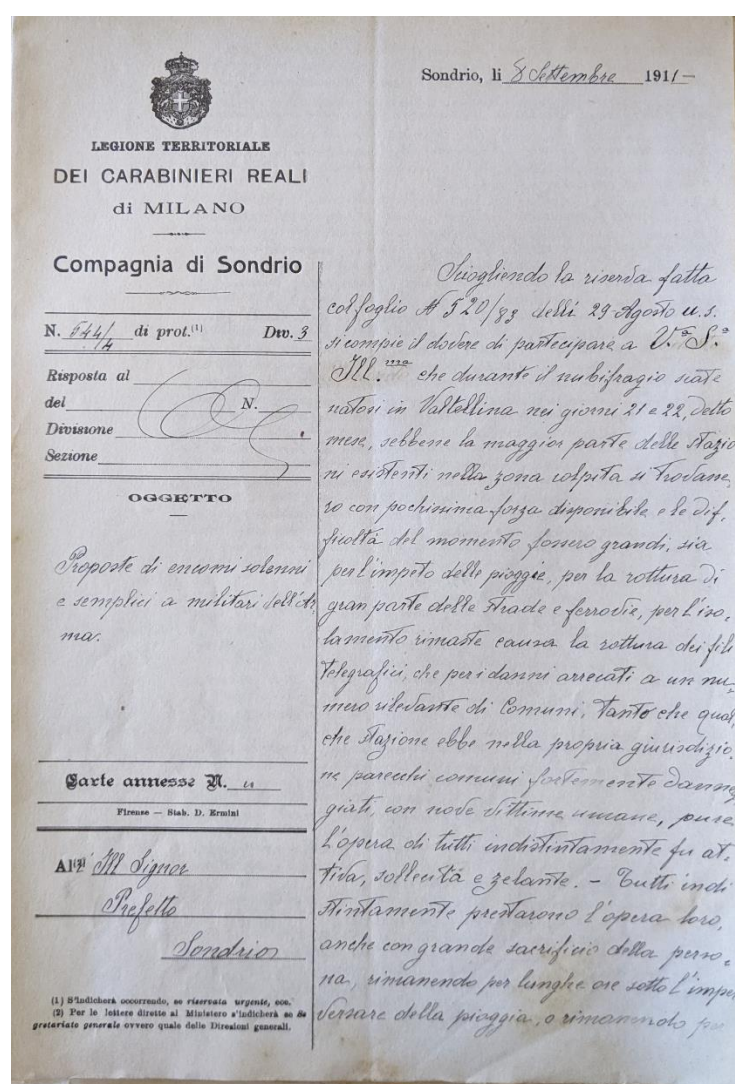


Fig. 1 – 8 settembre 1911, Lettera al Prefetto da parte del Comando della Compagnia di Sondrio dei Carabinieri Reali, p. 1

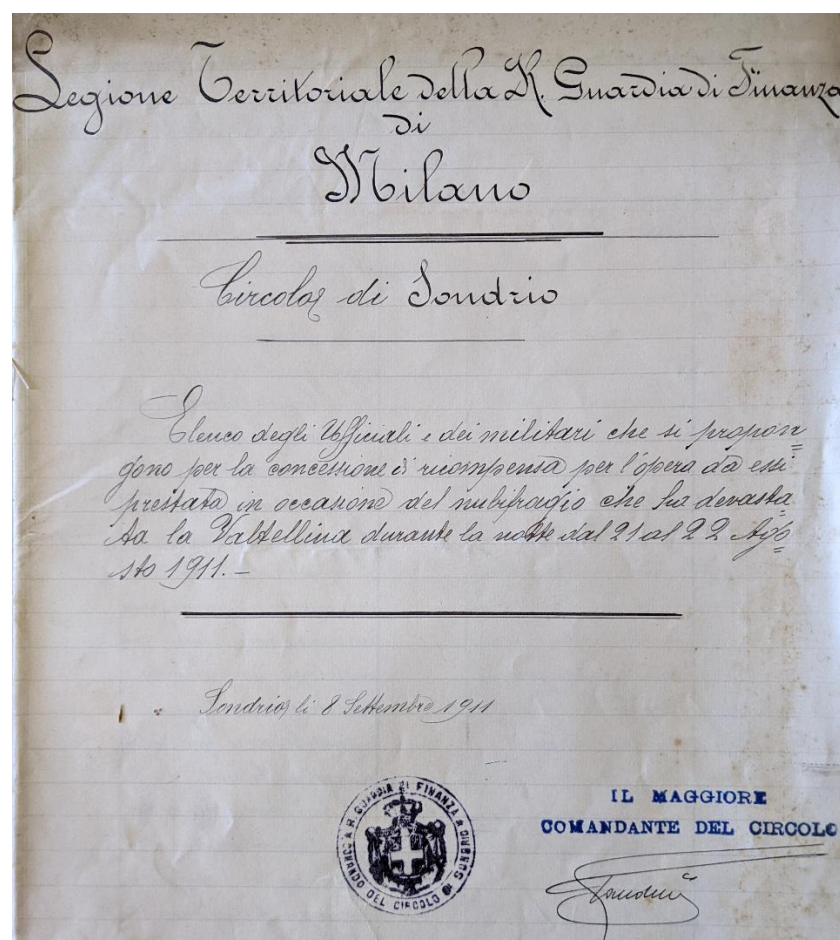


Fig. 2 – 8 settembre 1911, Legione Territoriale della R. Guardia di Finanza di Milano – Circolo di Sondrio, “Elenco degli Ufficiali e dei militari che si propongono per la concessione di ricompensa per l’opera da essi prestata in occasione del nubifragio che ha devastata la Valtellina durante la notte dal 21 al 22 Agosto 1911”, p. 1

I due Comandanti citano però alcuni casi di speciale valore, per i quali sono presenti incartamenti specifici che includono tabelle riportanti, nel dettaglio, l'azione eroica prestata.

<sup>1</sup> AS-SO, fondo *Prefettura di Sondrio*, busta n. 495.

Comune e nome del sottoparlante e grado	Colonna	Luogo Data di nascita	Partecipazione Operazioni del fatto	Luogo	Data	Spese per proprietà (art. ...)
Donelli Aldo Brigadiere M. R. Bonaventura		15 febbraio S. Maria della Vergata	in servizio del sottoparlante in Valtellina si adoperò in un'opera di abbeveramento di fronte un'intera valle sotto un'acqua di cui quasi il 90% era di acqua e acqua di sorgente della valle di alta S. Maria della Vergata e di S. Maria della Vergata	Chiesa	21-22 agosto 1911	1000
Delegato Carlo Re Francesco Delogus		15 febbraio S. Maria della Vergata	in servizio del sottoparlante in Valtellina si adoperò in un'opera di abbeveramento di fronte un'intera valle sotto un'acqua di cui quasi il 90% era di acqua e acqua di sorgente della valle di alta S. Maria della Vergata e di S. Maria della Vergata	Chiesa	21-22 agosto 1911	1000

In **Val Malenco** ad esempio si distinsero in particolare due carabinieri: il brigadiere **Aldo Soncelli** che, "infaticabile e zelante", per tutta la notte del 21 agosto diresse e prese parte a "ingenti opere" di riparazione degli argini del torrente, salvando così "dall'irruzione delle acque" gli abitanti di Chiesa, Lanzada e Torre Santa Maria e bloccando anche l'accesso ai ponti distrutti; e **Francesco Delogus** il quale, la mattina del 22, galoppò a Sondrio superando "mille ostacoli" per portare "all'Autorità la notizia dei disastri", "dando tempo così di disporre i necessari concorsi" [Fig. 3].

Il Capitano **Carlo Re** della Guardia di Finanza avrebbe raggiunto a piedi Cedrasco, rimasto isolato, provvedendosi di "funi, di tavole, e di lunghe scale a pioli", mentre il carabiniere **Giovanni Battista Ferrari**, vicebrigadiere di Bormio, "si recava fino a S. Caterina percorrendo scoscesi sentieri essendo la strada franata in varii punti". A sanare l'interruzione, a Bolladore, della Strada statale dello Stelvio ("l'unica via, tranne lunghissimi sentieri per l'alta montagna, di comunicazione col capoluogo"), provvide "in soli 8 giorni", "con rara maestria e con lavoro assiduo", l'ingegnere **Ernesto Tinivella** del Genio Civile, superando le ingentissime difficoltà dovute alla "ubicazione del tratto di strada distrutta, incassata fra zone strapiombanti".

In alta Valtellina, a **Grosotto** l'Adda esondò circondando le case sulle sponde. Il brigadiere **Domenico Rapetti**, Comandante della Stazione dei Carabinieri di Bolladore, se ne avvide dall'alto della borgata di San Rocco, ed accorse per far uscire "sollecitamente" gli abitanti "i quali non curandosi del pericolo che loro sovrastava, lavoravano per mettere in salvo mobilia ed altro"; informato poi che nel sotterraneo di una di quelle case, già "accerchiata da impetuosa corrente" e da quella "in parte distrutta", si trovava ancora un tale, "sordo e scemo", "intento a mettere in salvo attrezzi rurali", il coraggioso brigadiere "con ammirevole slancio e coraggio, non disgiunto dal manifesto rischio di rimanere vittima" lui stesso dell'imminente disastro, "slanciavasi nella stalla" e riuscì ad avvicinare l'imprudente contadino, conducendolo al sicuro "pochi istanti prima che la stalla stessa crollasse per l'impeto delle acque".

Giorni dopo il nubifragio, molte strade erano ancora distrutte e irriconoscibili. Dovette così penare non poco, attraversando "pantani e correnti d'acqua", l'appuntato della Guardia di Finanza **Alfio La Spina** che nella tarda sera del 26 agosto, mentre, nella caserma di **Berbenno**, "si accingeva a coricarsi, udì dei lamenti indistinti, provenienti dalla parte dell'Adda": subito "così come si trovava, e cioè in soli calzoncini ed a piedi nudi, corse verso il luogo donde gli parve di aver inteso venire i lamenti" e, "a furia di grida e di ricerche", individuò un giovane che, "smarrita la strada", era caduto in un canale e, "abbattuto e stanco", stava per essere sommerso. Pur consapevole "che molto probabilmente sarebbe rimasto anche lui vittima della melma nella quale occorreva si immergesse fino alla vita, obbedendo alla voce del cuore ed al sentimento del dovere" La Spina "proseguì imperterrito finché giunse a toccare il malcapitato", "portandolo alla fine a salvamento".

Come già accennato, anche molti borghesi furono protagonisti di atti di coraggio o di vero e proprio eroismo.

A **Gerola Alta**, dove il torrente Bitto travolse e distrusse varie case, incluso il Municipio, furono il Sindaco **Mansueto Acquistapace** ed il concittadino **Silvestro Acquistapace** a diffondere l'allarme notturno, correndo in lungo e in largo per tutte le frazioni e salvando le persone - inclusi 45 villeggianti - che ignare erano immerse nel sonno. La proposta di ricompensa al valor civile fu inoltrata, in questo caso, dalla Giunta Municipale [Fig. 4-5].

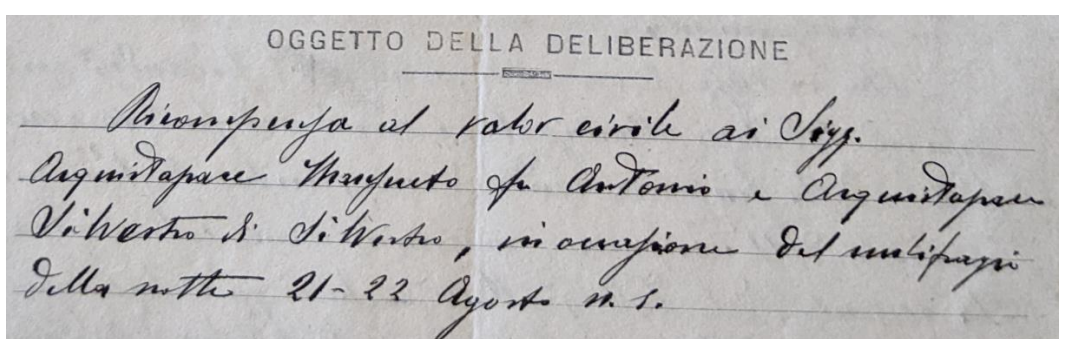


Fig. 4-5. 15 ottobre 1911, Comune di Gerola Alta, Verbale di deliberazione della Giunta Municipale (p. 1, dettagli)

A Verceia si distinse tra gli altri il parroco, **don Serafino Brasca**: in una drammatica lettera [Fig. 6] egli scrive al Sindaco del suo paese anche “per sfatare le millanterie di alcuni” e spiegare invece per bene in che modo egli stesso, con il cantoniere della ferrovia Luigi Caselli e un altro compaesano, salvarono nella notte il treno proveniente da Novate Mezzola: “Il treno, il treno dicemmo, dobbiamo fermare il treno... E senza por mente al pericolo che incontravamo, ci slanciammo come meglio ci riuscì, sulla strada ferrata, già tutta immersa nelle acque che si riversavano dal muro di cinta. Il rumore era assordante, i fulmini continui, il luccicare dei lampi ci impediva il passo, mentre sotto i nostri piedi si sentiva il lavorio traditore delle acque che corrodevano la strada ferrata [...] E quando si udì il fischio della Automotrice che si avanzava fiduciosa, entrando nella Galleria di Verceia, coi ripetuti segni di arresto e colla voce si riuscì a fermarla.” Il sacerdote segnala anche “Un altro atto di coraggio [...] compiuto dal coraggioso Brigadiere di Novate, unitamente al Milite suo compagno” i quali in quella stessa notte, per raggiungere i luoghi in cui poter prestare soccorso camminarono, “sotto l’infuriare del temporale, sui travertini sospesi nel vuoto della linea ferroviaria. Il carabiniere si ferì al petto, cadendo nel vuoto” e dovette essere tratto in salvo, mentre il Brigadiere continuò la sua opera meritoria. Anche il **Sindaco** di Verceia si distinse ripetutamente: “scoperto l’inizio della catastrofe, si affrettò ad avvicinarsi ad una casa che trovavasi già in grave pericolo d’essere travolta, nella quale vi abitava un sordo muto d’anni 70

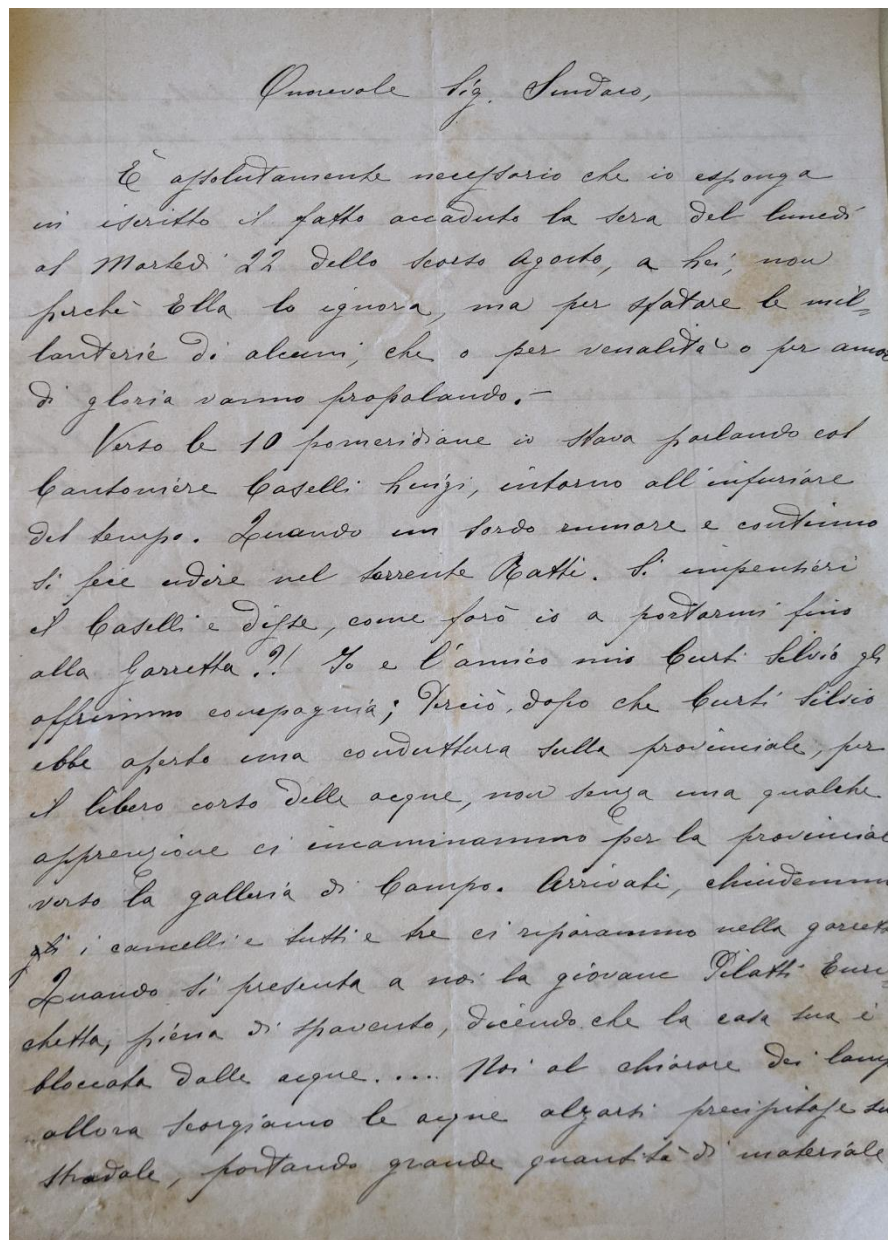


Fig. 6. 5 settembre 1911, lettera da don Serafino Brasca, parroco di Verceia, al Sindaco del Paese, p. 1

[...] lo trovò vicino alla casa, pressoché sepolto nelle macerie del torrente straripato, lo afferrò e lo trasse in salvo”, quindi si occupò di “una famiglia di diverse persone [che] era bloccata dal torrente, questa fu liberata con una barca percorrendo il lago”, e successivamente di “un uomo, avanzato di età, la cui casa era già circondata dal torrente, per trarre in salvo il quale corse grave pericolo e fatica improvvisando un ponte con tronchi di piante”, eccetera.

E vi fu anche un contadino, **Angelo Pedruzzi**, che dalla sua casa in **Albosaggia** in quella “sventurata notte” ascoltava “irrequieto” lo “spaventoso rumore” delle acque del torrente in piena; “pronosticando qualche disastro, ad onta dell’imperversare del tempo, si fé deciso di portarsi sul luogo del maggior pericolo [...] lungo l’argine alla Torre Paribelli” e, “con un lume in mano poté accertare il ristagno dell’acqua e delle macerie causa l’otturazione del ponte, e che queste già debordavano dal robusto argine, con minaccia dell’argine stesso, scendendo nella convalle dei Ferrari, ove tranquillamente dormivano una quarantina di persone.” Sceso precipitosamente, “gridando a squarciagola ed entrando nelle varie case”, destò “i dormienti”, “non dimenticando di salvare” una famiglia “con la quale esistevano antichi rancori”. Raggiunta “la tranquillità dell’animo suo per avere procurato il salvataggio a tante persone”, il coraggioso contadino corse a casa, ma “a pochi passi dalla stalla incontrò l’immensa fiumana per l’avvenuta distruzione dell’argine, e a stento poté ripararsi in una piccola altura tutto bagnato e contuso, da dove poté constatare la caduta di tre o quattro case, fra le quali anche quella ove era ricoverato il proprio bestiame e la scorta di fieno, udendo il muggito delle bovine che lentamente rimasero soffocate o schiacciate dalla rovina, senza poter loro prestare il minimo soccorso.[...]”. Oltre ad una medaglia di bronzo, Pedruzzi sarebbe stato compensato in seguito con un sussidio di 100 lire, con cui rifarsi, si spera, della perdita delle sue mucche.

L’azione audace e disinteressata del povero Pedruzzi ci ricorda come in occasione di disastri ed emergenze l’umanità ritrovi a volte il meglio di sé, dimenticando gli interessi particolari e prodigandosi per il bene di tutti.